

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 02/02/2011



ARCHITETTI

Italia Oggi 02/02/11 P. 19 Architetti, pronte le nuove tariffe Andrea Mascolini 1

RIFORMA FORENSE

Corriere Della Sera 02/02/11 P. 31 «La riforma forense? Un pericolo» 2

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi 02/02/11 P. 33 Poche regole per i senza albo Benedetta Pacelli 3

MERCATO DEL LAVORO

Stampa 02/02/11 P. 14 "Con laurea e master solo lavoretti e stage" Giuseppe Bottero 4

MILLEPROROGHE

Sole 24 Ore 02/02/11 P. 29 Stop al contributo per le Casse Laura Cavestri, Marco Mobili 6

ABUSIVISMO EDILIZIO

Corriere Della Sera 02/02/11 P. 43 Lorsignori, senatori dell'abuso edilizio Gian Antonio Stella 7

PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore 02/02/11 P. 33 Ai periti la firma con gli ingegneri Guglielmo Saporito 8

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 02/02/11 P. 21 Italia bocciata per innovazione Adriana Cerretelli 9

ECONOMIA

Corriere Della Sera 02/02/11 P. 27 Libertà economica, nel piano meno vincoli sociali alla proprietà Mario Sensini 10

ENEL

Corriere Della Sera 02/02/11 P. 31 Il conto salato del solare Bollette più care del 10% Massimo Mucchetti 11

NUCLEARE

Sole 24 Ore 02/02/11 P. 23 Nucleare: gli arretrati ai comuni 12

AMBIENTE

Stampa 02/02/11 P. 26 Climatologi assolti, o quasi Valentina Arcovio 13

PA DIGITALE

Sole 24 Ore 02/02/11 P. 1 Questo matrimonio, digitale, non s'ha da fare... Gianni Trovati 14

EDILIZIA

Italia Oggi 02/02/11 P. 23 Nel cielo di Parigi tornano le gru Gabriele Frontoni 15

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 02/02/11 P. 33 Casse senza corsia preferenziale Ignazio Marino 17

CENTRO STUDI ADEPP

Il presidente uscente del Cnappc sulle strategie dei professionisti per uscire dalla crisi

Architetti, pronte le nuove tariffe Gallione: modello tedesco, minimi, massimi e premialità

DI ANDREA MASCOLINI

È pronto il sistema delle nuove tariffe per architetti e ingegneri, sul modello tedesco, con minimi, massimi, e premialità. A breve sarà presentata al ministero della giustizia. Importante ancor più in questi tempi di crisi senza precedenti per i professionisti della progettazione che davanti a loro hanno la strada obbligata della committenza privata in conseguenza del calo delle opere pubbliche. È quanto ha dichiarato Massimo Gallione, presidente uscente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc), che a breve passerà il testimone. «Le elezioni sono andate bene. Mi succederà un valido collega e io manterrò un incarico significativo, dopo questi anni di lavoro duro, ma di soddisfazione, alla guida del Consiglio». Tra le priorità del Cnappc anche la necessità di modificare il Regolamento del codice dei contratti pubblici per una maggiore semplificazione.

Domanda. Presidente, la ricerca realizzata con il Cresme (vedi *ItaliaOggi* del 1° febbraio 2011), ancorché limitata alla situazione degli ordini di Milano, Como, Treviso e Bari, evidenzia la grave sofferenza per gli architetti.

Risposta. Sì, effettivamente la situazione, non è certo una sco-

perta, è dura pur risultando da un campione limitato ma significativo. Faremo verifiche su altre zone del Paese.

D. Quali i dati più evidenti?

R. L'indagine evidenzia tre aspetti fondamentali; in primo luogo si registra una contrazione forte del settore pubblico; in secondo luogo emerge dalle risposte fornite che c'è un evidente e notevole interesse della categoria ad avere più formazione permanente e questo soprattutto sulle innovazioni più significative dal punto di vista scientifico e professionale; infine c'è la percezione che l'uscita dal tunnel potrà avvenire soltanto rivolgendosi a un mercato privato più evoluto.

D. In relazione a questi aspetti quali sono le principali richieste della vostra categoria?

R. Proprio l'indagine fa emergere che il sistema professionale nel suo complesso soffre della crisi perché non ha incentivi e strumenti fiscali adeguati come in altri settori produttivi. Noi chiediamo al mondo politico di prendersi carico di queste esigenze e di intervenire per dare linfa vitale al mondo professionale.

D. Quali sono i settori nei quali prevedete possa esserci spazio e possibilità di sviluppo per i professionisti?

R. L'uscita dalla crisi nei pros-

simi anni, considerando che il debito pubblico ridurrà sempre più le risorse disponibili nei prossimi dieci anni, almeno, dovrebbe lasciare spazio soprattutto a interventi di risistemazione dell'esistente con particolare riguardo alle zone sismiche e a rischio idrogeologico. Un altro settore di probabile sviluppo sarà quello legato al contenimento dei consumi energetici, visto che il prezzo del petrolio aumenta sempre di più e il processo di adeguamento dei nostri edifici va avanti ma a rilento?

D. Nell'indagine si mette in rilievo anche che molte difficoltà nascono dalle liberalizzazioni delle tariffe



Massimo Gallione

voluta nel 2006 da Bersani; su quella riforma esprimete un giudizio esclusivamente negativo?

R. La legge Bersani ha avuto un aspetto positivo: laddove ha reso più trasparente il rapporto con il cliente, una cosa era ragionevole e anche noi ci siamo attrezzando mettendo a punto, ad esempio, protocolli prestazioni come quello sull'edilizia privata. Questo lato positivo è stato però travolto dal disastro dell'abolizione dei minimi tariffari che non ha prodotto i risultati sperati all'inizio, ma ha danneggiato il sistema nel suo complesso, risultando inefficace anche nell'intento di aiutare i giovani a entrare sul mercato.

D. Quali, quindi i rimedi?

R. Occorre che le istituzioni ripristinino al più presto giusti ed equi compensi; non vogliamo un ritorno al passato ma occorre an-

dare verso un nuovo sistema.

D. Qual è la vostra proposta?

R. Abbiamo, con il Cni (Consiglio nazionale ingegneri) messo a punto una nuova tariffa professionale basata sul sistema tedesco, che stiamo per presentare al ministero della giustizia come nostra proposta, dal momento che poi spetterà al Dicastero di Via Arenula varare le norme tariffarie.

D. Ci può anticipare quale aspetto?

R. Si tratta di un sistema, valido per il privato ma anche per il pubblico, modellato sul quello tedesco che complessivamente è più semplice e trasparente, con livelli minimi e massimi e con un meccanismo che incentiva il professionista che lavora meglio. In sostanza si prevede che se un progetto non causa costi aggiuntivi e varianti, vi siano delle premialità sotto forma di compenso aggiuntivo. È un sistema legato alla difficoltà dei progetti che contiene una semplificazione delle categorie; si lega alle difficoltà e quantità.

D. Quali invece le proposte sul tema dei tempi di pagamento, elemento critico evidenziato nello studio (ritardi da 140 giorni con la p.a. e 199 con le imprese e 81 con le famiglie)?

R. Occorre mettere un tetto e un argine a questo fenomeno negativo e occorre recepire subito la direttiva europea da poco approvata; in questo senso sosteniamo il disegno di legge Lo Presti che anche su questo punto detta giusti correttivi.

D. Infine un giudizio sul regolamento del Codice dei contratti pubblici.

R. Ci sono molti punti positivi, soprattutto sul contenimento dei ribassi, ma continuiamo a essere dubbiosi su alcuni aspetti di farraginosità che vanno contro la semplificazione amministrativa; chiederemo delle modifiche semplificative.



Catricalà

«La riforma forense? Un pericolo»

MILANO — Due fendenti. Una al mondo delle professioni e uno alla riforma forense. Li ha assestati ieri il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà intervenuto al convegno «Regole e mercato, la sfida delle nuove professioni per far crescere l'economia della conoscenza», organizzato da Uniprof, associazione che riunisce Cna e Assoprofessioni. «Occorre una regolamentazione light per garantire i consumatori dalle truffe — spiega Catricalà —. Siamo contrari alla proliferazione degli ordini e non vorremmo si creassero ordini di serie A e di serie B». Ma è sulla riforma forense, che è arrivato l'affondo: «È un pericolo in sé e avrà un effetto a cascata su tutti gli altri ordini. Noi abbiamo bisogno di libertà di mercato, di capacità imprenditoriale, senza troppi vincoli. L'Antitrust è per una regolazione snella». Non male, in un momento in cui la riforma forense attende di essere ratificata alla Camera.

I. Tro.



CONVEGNO UNIPROF-CNA

Poche regole per i senza albo

Antitrust d'accordo con la regolamentazione snella

Anche le professioni non regolamentate sotto scacco del presidente dell'Antitrust **Antonio Catricalà**. Che ieri, in occasione del convegno «Regole e mercato» organizzato da Uniprof, Assoprofessioni e Cna, avverte: «Sì a una regolamentazione di settore, che sia però estremamente snella, fatta di requisiti minimi senza creare ulteriori aree di riserva». Il riferimento del numero uno della concorrenza e del mercato va alla riforma forense tutt'ora in discussione in Parlamento e sulla quale torna di nuovo a puntare il dito senza troppi giri di parole: «la riforma degli avvocati non solo è un pericolo in sé, ma avrà anche un effetto a cascata, perché si tornerà a un regime vincolistico che è tutto il contrario di quello di cui ha bisogno il nostro paese, che necessita invece sempre più di liberalizzazioni». Ecco perché, secondo Catricalà, proprio a partire da quella riforma, il Parlamento deve fare in fretta ad approvare una legge ad hoc per le professioni non ordinistiche che, «con le modifiche minime servirà a tamponare tutte le altre che verranno subito dopo l'approvazione della riforma forense». L'attenzione di Catricalà è puntata sul progetto di legge per le professioni non ordinistiche attualmente all'esame della X Commissione della Camera che, secondo il relatore al ddl **Ignazio Abrignani** (Pdl), potrebbe essere licenziato al più presto dalla commissione competente per essere presentato all'Aula di Montecitorio. E mentre il testo che dovrebbe riunire in sé tutti gli altri progetti di legge in materia di professioni non regolamentate (Froner, Formisano, Buttiglione, Della Vedova) vede un consenso bipartisan sottolineato anche dai rappresentanti parlamentari intervenuti al dibattito, Catricalà ribadisce con forza che i confini di questo ddl dovranno essere chiari e il riferimento a quell'attività di impresa tanto avversa agli

ordini, perché «chi fa una professione è una impresa. Una distinzione tra impresa e professionisti dei servizi che non ha senso». Da qui la richiesta da parte degli stessi rappresentanti di Uniprof di essere posti anziché sotto il controllo del ministero della giustizia, sotto quello dello sviluppo economico e con questo aprire un tavolo di confronto. «Dopo la scelta di sganciare la regolamentazione delle nuove professioni da quelle ordinistiche», dice **Gior- gio Berloff**a presidente di Uniprof, l'associazione dei professionisti non iscritti agli ordini associata alla Cna, «questo confronto sarebbe un'occasione per fissare un'agenda, una sorta di road map per le richieste delle nuove professioni». Un appello, quello di Berloff, fatto davanti a tanti parlamentari presenti e che arriva in un momento particolarmente difficile per le professioni non ordinistiche alle prese con la crisi economica e soprattutto alla vigilia dell'approvazione della riforma forense «che limitando l'esercizio dell'attività stragiudiziale in forma autonoma solo agli avvocati, avrà degli effetti devastanti. A cominciare dal lavoro di migliaia di professionisti quali patrocinatori stragiudiziali, esperti di infortunistica stradale ed esperti nelle diverse forme del diritto». E, se passa la riforma forense, spiega Berloff, «c'è il rischio che altre professioni chiedano delle riserve e questo porterebbe alla morte delle professioni non regolamentate». Ma questi professionisti non sono soli perché, secondo **Maria Pia Camusi**, direttore generale di Rete Imprese Italia, «le piccole e medie imprese sono pronte a collaborare con loro. Imprese e professionisti rappresentano le due specificità di base, strutturali del nostro sistema produttivo e rappresentano dei mondi che sono sempre più a contatto».

Benedetta Pacelli



“Con laurea e master solo lavoretti e stage”

Al Nord come al Sud cresce la paura del precariato a vita

La storia

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Sai qual è il momento più imbarazzante? Quando sei in coda all'anagrafe e pensi a cosa rispondere quando ti chiederanno che lavoro fai». Claudio passa su Internet tutti i pomeriggi, surfa tra i siti che offrono lavoro e chatta con gli amici a caccia di un posto, esattamente come lui. Ti spiega che no, i numeri non chiariscono niente. «È disoccupato un ragazzo su tre? Dovrei sentirmi meno solo? Non è così», dice. Cerca lavoro da due anni, ha fatto il barista, il postino d'estate, dato ripetizioni ai ragazzi della scuola media e volantinato davanti alla stazione di Porta Nuova a Torino.

Distribuiva dépliant che pubblicizzavano una nuova libreria. «La cosa più vicina alla mia specializzazione in Lettere che abbia mai trovato», scherza. A ventotto anni, dice Claudio, in mano non ha niente. Meno ancora della media dei suoi amici, che

guadagnano mille euro al mese. «Quelli come lui sono un esercito», spiega Stefano Scarafia, che gira documentari con il collettivo Filmbiue.

L'ultimo, “Giovani e forti” è un esperimento lanciato in Rete, a metà

LE PROSPETTIVE

«Sono stagista da quattro mesi
Ora spero in un rinnovo
naturalmente a costo zero»

tra il social network e l'inchiesta. «Abbiamo chiesto ai ragazzi di raccontarci le loro storie, di metterci la faccia. Hanno risposto alla grande. Chi ci ha scritto? Soprattutto laureati che non riescono a trovare un lavoro all'altezz-

za dei loro studi. In giro c'è una delusione incredibile, ma anche molta consapevolezza: chi ha un po' di soldi si lancia e prova a costruire a qualcosa, il posto fisso non lo sognano nemmeno più. La cosa che fa più male è la sensazione di spreco, il rischio di trasformarci in una non-generazione».

E questo è il Nord. Al Sud la situazione è ancora peggiore. «Dopo la laurea, a parte il servizio civile e qualche mese a progetto in un'associazione, non ho fatto più nulla - dice Luca Scialò, napoletano -. In cinque anni ho lavorato quindici mesi, senza mai un contratto».

Poi ci sono gli stagisti a vita. Giulia Gambacciani, ventitré anni, livornese: «Laurea a Pisa, master a Milano, tirocinio a Roma. Quattro mesi senza vedere un soldo né un buono pasto. E la prospettiva migliore è un rinnovo, sempre a costo zero». Oppure andarsene, insieme agli oltre tremila che ogni anno lasciano l'Italia. «Ho studiato a Torino, dopo la laurea breve in scienze umanistiche ho provato a cercare lavoro nel mio campo. Niente. Ho mollato tutto, sono finito a fare il traduttore in Germania» racconta Marco Carnevale. Ma ci vuole coraggio. Ci vuole la voglia. «E io non ce l'ho - si sfoga Paolo - non voglio vivere per il mio lavoro. Mi basta un posto qualsiasi, per stare tranquillo. È che non trovo nemmeno quello».

Resta la soluzione più difficile: mettersi in proprio. È un'opportunità, ma bisogna dribblare partita Iva e burocrazia. «Una giungla» si sfoga sul fo-

rum web de *La Stampa* Paola Cerruti. Tra l'altro, ragiona Nicola Zanardi, che con la piattaforma di servizi “Hubbub” aiuta le start-up a muovere i primi passi, «chi decide di fare impresa ed è alla prima esperienza non passa per uno sportello bancario senza adeguate garanzie. Meno che meno accede alla finanza».

Poi c'è chi ha deposto le armi, e un posto non lo cerca più. Sono due milioni: niente scuola, nessuna coda all'ufficio di collocamento, nessun curri-

SILENZIO ASSOLUTO

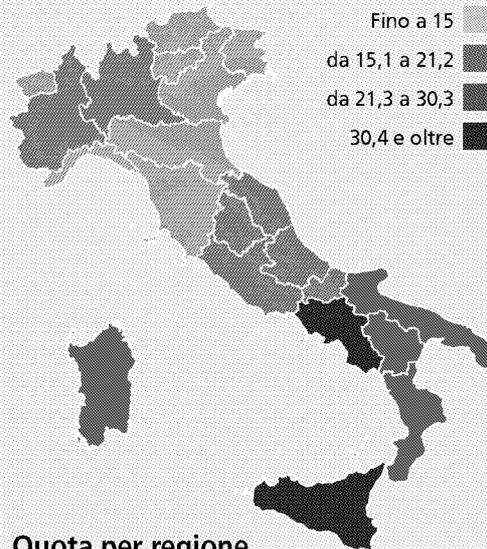
«Questa settimana ho spedito
dieci curriculum in giro
Non ho ricevuto risposte»

culum. Li chiamano “Neet”, fuori da tutto. «Lasciato a casa dalla fabbrica - così racconta Roberto, pugliese - ho perso qualsiasi stimolo». Sono una bomba ad orologeria. «Molti rischiano di essere completamente esclusi» dice il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Claudio, il surfista che passa i pomeriggi in chat, escluso si sente già. «Dieci curriculum in una settimana, nessuna risposta. E mia madre che mi guarda invecchiare in casa sua, non so più come consolarla».



I giovani che non lavorano e non studiano

Età compresa dai 15 ai 29 anni.
Dati in percentuale relativi al 2009



Quota per regione

Piemonte	16,6	Marche	16,5
Valle d'Aosta	14,8	Lazio	17,3
Lombardia	15,1	Abruzzo	18,7
Liguria	14,3	Molise	20,1
Bolzano	9,8	Campania	33,5
Trento	11,2	Puglia	28,6
Veneto	13,2	Basilicata	24,3
Friuli V.G.	14,2	Calabria	28,8
Emilia R.	13,6	Sicilia	33,0
Toscana	14,0	Sardegna	28,0
Umbria	15,4	Italia	21,2

Centimetri - LA STAMPA

Di milleproroghe. Il test di ammissibilità elimina più di 500 emendamenti - Niente condono edilizio

Stop al contributo per le Casse

Laura Cavestri
Marco Mobili
ROMA

La lenta e accidentata marcia del milleproroghe lascia a terra il pacchetto Casse: niente aumento del 5% al contributo integrativo dei professionisti, pagato dal cliente in parcella (resta quindi aperta solo la via parlamentare del Ddl Lo Presti), né obblighi di versamento per i pensionati ancora attivi.

La scure dell'ammissibilità per incompatibilità di materia che si è abbattuta ieri sugli emendamenti alla conversione in legge del decreto milleproroghe ne ha, infatti, falciati 542. Mentre altri (nella lista messa a punto dai tecnici della Commissione Bilancio se ne contano oltre 400), quelli onerosi e non finanziati, salteranno oggi con l'esame sulle coperture. A farne

LE ALTRE NOVITÀ

Il governo contrario all'aumento al 5% delle partecipazioni delle fondazioni alle popolari. In bilico le quote latte comunque già le spese nella giornata di ieri sono state le proposte di modifica sulla riscossione della Tarsu, così come gli emendamenti sottoscritti dalla maggioranza sul riordino degli incarichi dei giudici onorari. Stessa sorte anche per l'emendamento del relatore della Commissione Affari costituzionali, Lucio Malan, che voleva escludere le Camere di commercio dalla riduzione degli organi di amministrazione e di controllo disposta dalla manovra triennale dell'estate scorsa.

Mentre si attende che il gover-

no scopra ufficialmente le carte, sulla possibilità di elevare dall'attuale 0,5% al 5% la partecipazione azionaria delle Fondazioni bancarie nelle banche popolari sembra avere le idee chiare il sottosegretario all'economia, Alberto Giorgetti, che in chiusura di seduta, ieri ha già annunciato la contrarietà del governo.

Già cassate ieri la richiesta (del terzo Polo) di prorogare l'esame della delega sul federalismo, ma anche l'ipotesi di riapertura dei termini del condono edilizio e lo stop degli abbattimenti per gli edifici abusivi in Campania.

Subito respinto l'emendamento Baldassari con cui il terzo polo chiedeva di far slittare a fine anno l'intero processo di attuazione del federalismo.

Ancora da valutare, invece, l'ammissibilità della proposta di proroga delle multe per le quote latte (costo: circa 30 milioni) mentre passano il "primo esame" gli emendamenti per ripristinare i fondi all'editoria, cioè i 50 milioni che erano stati tagliati proprio con il decreto milleproroghe per rifinanziare in parte il 5 per mille. Sull'emittenza pubblica sopravvivono solo pochi emendamenti e non supera l'ammissibilità la proposta di esentare dall'Irap le emittenti locali.

Il relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) per la commissione Bilancio, dal canto suo, ha annunciato di avere allo studio proposte per gli enti locali, tutte da valutare con l'Economia. Non c'è poi ancora nulla sull'ipotesi di sciogliere i quattro nodi indicati dal Quirinale sulla riforma Gelmini dell'università. Festeggia, in ogni caso, la Lega. Superano i primi ostacoli gli emendamenti che prevedono lo stanziamento di 10 milioni di euro, rispettivamente, per l'Arena di Verona e la Scala di Milano, i due milioni di euro al Teatro Regio di Parma per il festival Verdi, mentre è stato cassato il provvedimento che garantiva 35 milioni in più di fondi

Il bilancio

01 | I BOCCIATI

Non passano la proroga sull'attuazione del federalismo; la riapertura dei termini del condono edilizio e lo stop alle demolizioni in Campania. No anche al "pacchetto" per le Casse professionali e al riordino degli incarichi dei giudici onorari

02 | PASSANO IL PRIMO TURNO

Il ripristino dei finanziamenti all'editoria, Arena di Verona, Regio di Parma e Scala di Milano

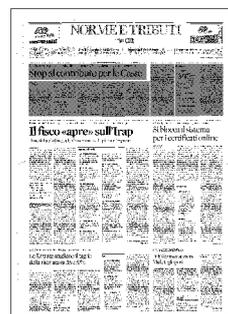
03 | COPERTURA INCERTA

Incerto l'esito sulla copertura per gli emendamenti su giochi, scommesse e sulle quote latte

statali alle fondazioni liriche. Promosso all'esame parlamentare anche l'emendamento del Pd che congela la cosiddetta "privatizzazione" della gestione del servizio idrico in Italia.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori oggi la commissione Bilancio completerà la "selezione" sulle coperture mentre nel tardo pomeriggio, insieme agli Affari costituzionali inizierà l'esame degli emendamenti "superstiti". L'analisi nelle commissioni è prevista, per ora, fino a giovedì ma si potrebbe decidere di lavorare anche oltre per arrivare in aula al Senato martedì 8 febbraio e consegnare il milleproroghe alla Camera a metà mese. Si tratterebbe di un testo blindato che Montecitorio dovrebbe chiudere in circa 10 giorni per approvarlo entro la scadenza del 27 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti**frutti**

di **Gian Antonio Stella**



Lorsignori, senatori dell'abuso edilizio

Se avete fatto degli abusi edilizi perfino nelle zone più vietate, se sbuffate davanti alle leggi, se ve ne infischiate delle regole, se pensate di avere diritto a fare tutto quel che vi pare e chisseneffrega degli altri, prendete nota: i seguenti senatori stanno dalla parte vostra. Sono Carlo Sarro, Antonio Paravia, Pasquale Viespoli, Cosimo Sibilia, Gennaro Coronella, Pasquale Giuliano, Giuseppe Esposito, Franco Cardello, Luigi Compagna, Vincenzo Fasano, Sergio De Gregorio, Antonio Gentile, Massimo Baldini, Raffaele Lauro, Raffaele Calabrò, Francesco Pontone e Pasquale Villari. Tutti meridionali, quasi tutti campani, tutti berlusconiani salvo il finiano Pontone e l'ex democratico oggi nel gruppo misto Villari.

La destra si era impegnata che il condono del 2003 sarebbe stato l'ultimo e solo per i piccoli abusi e assolutamente non avrebbe permesso mai porcherie nelle aree protette e mai e poi mai sarebbe stata concessa una proroga? E vabbè: un abusivo è un abusivo, dieci abusivi sono un problema, mille abusivi sono mille voti, diecimila abusivi un mezzo partito. E chi se ne importa dell'abuso. Così, i suddetti senatori, strizzando l'occhio a tutti i fuorilegge nella scia di un leggendario comizio di Totò («Abusivi di tutto il mondo unitevi! Ci vogliono abolire! E un abuso! Abusivi: diciamo no all'abuso!») hanno

cercato di infilare nel decreto Milleproroghe, sperando che la cosa sfuggisse a tutti tranne agli elettori, una nuova sanatoria.

Meglio: la riapertura dei termini per il condono berlusconiano del 2003, sette anni e mezzo dopo! Di più. Leggete bene questa frase: «al comma 27 lettera d), le parole: "dei beni ambientali e paesistici" sono soppresse». Capito niente? Traduciamo: il comma 27 fissava i va-



La destra si era impegnata: il condono del 2003 sarebbe stato l'ultimo. Eppure...

ri casi in cui «le opere abusive non sono comunque suscettibili di sanatoria». Nell'elenco, ovvio, ci sono i parchi e le aree protette: l'emendamento spazzerebbe via quel limite. «Liberté, égalité, abusivité», direbbe Cetto La Qualunque.

Non basta: gli abusivi, continua l'osceno emendamento, «entro il 31 dicembre 2011» possono chiedere la sanatoria «anche qualora l'Amministrazione abbia adottato il provvedimento di diniego in riferimento alle domande di condono edilizio precedentemente inoltrate». Peggio ancora: «A tal fine sono sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale ed amministrativa, già avviati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato». Una vergogna. Tanto più in un Paese devastato da milioni di alloggi illegali.

A quei senatori, ricordiamo ciò che scrisse Benedetto Croce: «Il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari, pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli». Proteggerlo significa difendere la patria. Anche lui era campano, anche lui anti-comunista, anche lui conservatore. Ma era molto, molto, molto diverso da loro.



Il Consiglio di stato sulla responsabilità Ai periti la firma con gli ingegneri

Guglielmo Saporito

I periti industriali sono competenti a sottoscrivere progetti comprensivi di opere ingegneristiche. Possono essere a capo di un gruppo misto di progettazione, in cui siano presenti anche ingegneri, ma ciò non altera competenze e responsabilità di ciascuno.

È il principio posto dal Consiglio di Stato - nella sentenza 571 del 26 gennaio 2011 - relativa ad una gara per la gestione ventennale dell'illuminazione pubblica di un comune sardo. Un'impresa sconfitta nella gara bandita dall'ente locale aveva eccepito l'inidoneità della sottoscrizione del progetto da parte di un perito industriale, per mancanza di requisiti tecnici. Il giudice di appello, confermando una sentenza del Tar Sardegna, ha ritenuto idoneo il titolo di perito industriale.

Nel caso esaminato, la durata, le componenti economiche ed il complessivo contratto vedevano i lavori rivestire solo un carattere accessorio rispetto ai servizi. La progettazione di impianti elettrici rientrava, come applicazione della fisica, a pieno titolo tra le attività di periti industriali (articolo 16 del Regio decreto 275/1929; legge 46/1990; decreto ministeriale 37/2008).

La progettazione delle opere edilizie accessorie ed, in particolare, i plinti in cemento per i pali della pubblica illuminazione, risultavano redatte e firmate da un ingegnere. Così come altri ingegneri facevano parte del gruppo di lavoro che aveva redatto la progettazione sotto la responsabilità del perito industriale.

Secondo il Consiglio di Stato, quindi, non vi è alcuna violazione della disciplina delle professioni, perché la presentazione del progetto non appare inficiata dalla sottoscrizione da parte del perito industriale. La figura del gruppo di lavoro misto, a capo del quale vi è un pro-

gettista responsabile, già altre volte è stata esaminata ritenendo che vi possa partecipare, come mandante, anche un geometra professionista, quindi non iscritto all'albo di ingegneri o architetti, a condizione che il suo incarico riguardi prestazioni che non eccedono le sue competenze tecniche.

Se, invece, il bando riserva la partecipazione alla gara a soli professionisti laureati, il professionista non laureato non può partecipare, nemmeno nel gruppo (Tar Latina 449/2006). In altra occasione (Consiglio di Stato, 8508/2003) si è sottolineato che quando la figura del progettista è costituita da un gruppo di progettazione, può legittimamente essere compreso anche un geometra, con limitazione del suo impiego a fun-

SENZA GERARCHIE

Il progetto deve rispettare le competenze professionali ma non c'è riserva sul coordinamento del gruppo di lavoro

zioni di supporto e firma di atti progettuali (rilievi, piani partecellari, computi metrici) che non presuppongono valutazioni, scelte o assunzioni di responsabilità demandate solo a professionisti laureati. Il gruppo di lavoro è, inoltre, agevolato dall'applicazione dell'articolo 2, lettera c, del decreto Bersani 223/2006 che ha eliminato il divieto di fornire servizi professionali interdisciplinari da parte di società di persone o di associazioni tra professionisti.

In ogni caso, non si può parlare di "subordinazione" di un professionista laureato ad un diplomato: un perito può essere a capo di un gruppo misto di progettazione, ma ciò non altera le responsabilità dei singoli professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Classifiche. Studio di Bruxelles: risultati del nostro paese inferiori alla media - Al top Svezia, Danimarca e Germania

Italia bocciata per innovazione

Ue in ritardo rispetto a Usa e Giappone - A breve il sorpasso della Cina

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

A scorrere la pagella dell'innovazione, non c'è da cantare vittoria proprio per nessuno. Non per l'Europa, che non solo mantiene un preoccupante divario rispetto ai suoi principali concorrenti quali Stati Uniti e Giappone, ma perde terreno rispetto alla rincorsa scatenata della Cina e anche del Brasile. Non per l'Italia che resta nel gruppo dei cosiddetti innovatori moderati, anche se al suo interno migliora la propria posizione. Nel 2009 in un gruppo di 10 paesi Ue era superata nell'ordine da Repubblica Ceca, Portogallo, Spagna e Grecia. Ora invece resta solo il Portogallo a precederla. La sua resta comunque una performance molto in chiaro scuro. Secondo l'analisi di Bruxelles, tra i nostri punti di forza

compaiono asset intellettuali, innovatori e ricadute economiche positive. Di buono c'è anche l'aumento dei nuovi laureati, non solo nostrani ma anche extra-europei. Però i modesti investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo, gli scarsi legami tra le imprese, i pochi investimenti nell'innovazione non strettamente legata a R&S rappresentano i nostri talloni di Achille. Insieme a Spagna e Repubblica Ceca siamo poi il paese che presenta i risultati più eterogenei a livello regionale.

Detto tutto questo, resta che siamo l'unico grande paese dell'Unione a 27 relegato nel club dei moderati innovatori, sotto la media Ue. Lontano dalla pattuglia di testa dei leader dell'innovazione che sono Svezia, Danimarca, Finlandia e Germania. E fuori anche dal secondo gruppo, dei cosiddetti "paesi che tengono il passo" che comprende tra gli altri Gran Bretagna, Olanda, Francia e Belgio. In fondo alla classifica, i paesi definiti "in ritardo" che sono Romania, Lettonia, Bulgaria e Lituania. Il nostro ritardo - commenta Ennio Lucarelli, vicepresidente vicario di Confin-

dustria Servizi Innovativi e Tecnologici «trova un'importante causa nelle mancate liberalizzazioni e nella carenza di una politica per stimolare la concorrenza e la competitività nel settore dei servizi innovativi, ovvero dei Knowledge Intensive Service, fattori sostanziali per incrementare i processi d'innovazione e l'attrattività del paese». Se l'Italia per molti versi piange, l'Europa certo non ride nel confronto internazionale. Se, come ha detto ieri il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, presentando il rapporto di Bruxelles insieme alla collega alla Ricerca Maire Geoghegan-Quinn, «l'innovazione è essenziale per un'economia moderna di successo come l'acqua lo è per la vita», l'Unione ha senza dubbio di che allarmarsi. I suoi reiterati impegni a raggiungere il target del 3% del Pil per gli investimenti in ricerca e innovazione restano una pia aspirazione. Le conseguenze di questa "media" ovviamente si sentono in negativo nel confronto internazionale. Il che nell'economia globalizzata e sempre più interdipendente non promette bene per il futuro dell'Europa e la tenuta del suo benessere sul lungo termine. A meno che la tendenza

non sia finalmente invertita. E presto. In fatto di innovazione i risultati di Stati Uniti e Giappone sono superiori almeno del 40% rispetto alla media dei 27 paesi Ue. Se si prende la Cina, si scopre che la sua performance aumenta del 7% annuo mentre quella della Ue cresce meno dell'1 per cento. Di questo passo si calcola che nello spazio di 10-15 anni Pechino potrebbe raggiungere e battere molti paesi europei. Se può consolare, per ora il vantaggio europeo appare solido solo rispetto a Russia e India.

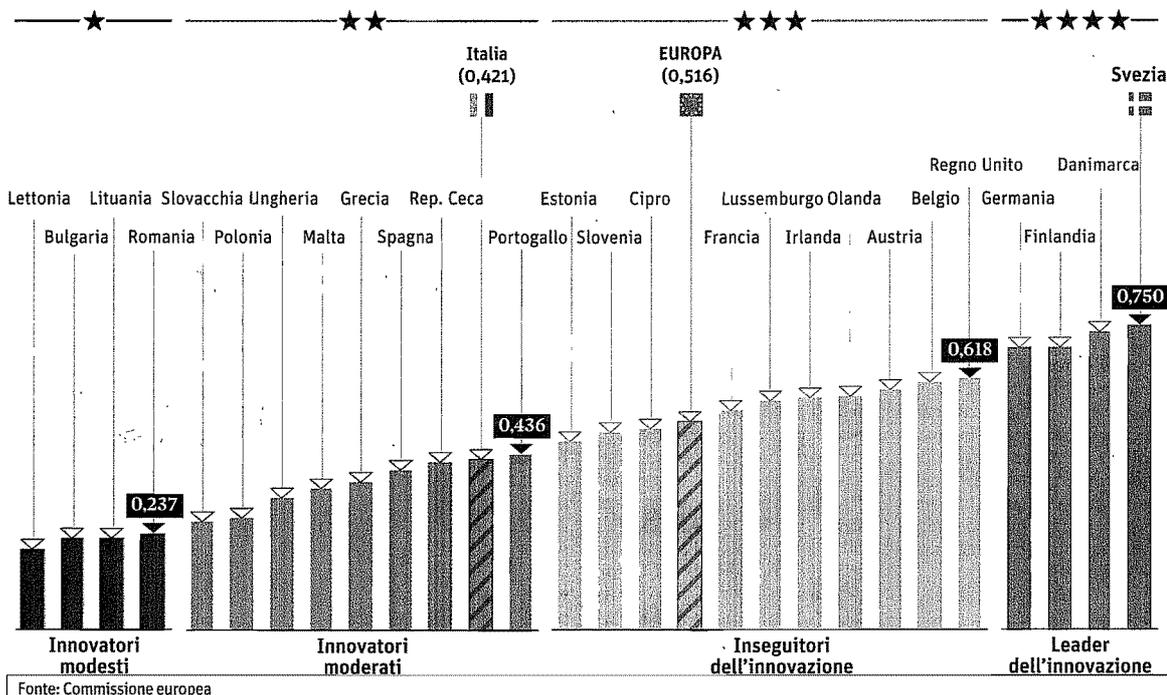
Non tutto il quadro comunque è negativo. Rispetto a Stati Uniti e Giappone, è vero, continuiamo ad accumulare ritardi in fatto di investimenti privati in R&S, di istruzione superiore, di introiti da licenze e brevetti provenienti dall'estero. Siamo invece più forti se si prendono le spese in R&S del settore pubblico e le esportazioni di servizi ad alta intensità di conoscenza. La ricetta per riprendere quota è nota. Basterebbe decidersi a farla propria. In Italia come in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIVARIO

Resta lontano l'obiettivo di investire il 3% del Pil Lucarelli (Servizi Innovativi): «Scontiamo la mancanza delle liberalizzazioni»

La pagella europea dell'innovazione



Le modifiche alla Costituzione

Gli interventi sul testo dell'articolo 41 della Carta Libertà economica, nel piano meno vincoli sociali alla proprietà

ROMA — Accantonata l'idea di aggiungere due nuovi commi lasciando invariato il corpo centrale, il governo ora punta sull'alleggerimento dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa, eliminando dal testo ogni tentazione dirigistica. E il disegno di legge costituzionale che venerdì sarà all'esame del Consiglio dei Ministri (del pacchetto ieri sera hanno discusso a palazzo Chigi Letta, Sacconi, Brunetta con il leader Cisl Bonanni e Pirani della Uil) conterrà molto probabilmente le proposte di modifica di altri due articoli della Carta costituzionale, il 97, che riguarda le assunzioni nel settore pubblico,

La variazione

L'articolo 41 garantirebbe non più l'«iniziativa» ma l'«attività economica privata»

Il governo

Il disegno di legge costituzionale sarà venerdì all'esame del Consiglio dei ministri

ed il 118, anche questo nell'ottica di favorire la libertà d'iniziativa economica.

Per l'articolo 41 le modifiche prese ieri in esame dai tecnici a Palazzo Chigi, in vista del Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo, sono appena due, ma entrambe molto rilevanti. Innanzitutto ci sarebbe una modifica sostanziale al primo comma: la Costituzione garantirebbe libertà non più alla «iniziativa economica privata», ma all'«attività economica privata». Un ambito certamente più ampio e comprensivo di quanto non sia quello attuale. Il secondo cambiamento è ancor più importante, perché dal testo attuale dell'arti-

colo 41 sparirebbe l'intero terzo comma, secondo il quale «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». È un passaggio che il governo considera un po' troppo dirigista, forse adatto ai tempi in cui la Carta venne promulgata, ma non più ritenuto attuale. Al testo del 41 non ci sarebbero altre aggiunte (come i riferimenti alla responsabilità personale e ai controlli ex post della pubblica amministrazione, sui quali si è lavorato fino a pochi giorni fa), ma un altro puntello alla libertà d'impresa arriverebbe con la riforma dell'articolo 118. Sempre sulla base del principio di sussidiarietà Stato, Regioni ed Enti Locali, secondo il nuovo testo, «garantiscono» e non più «favoriscono» l'autonomia iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale. In vista anche un ritocco all'articolo 97, per precisare che al pubblico impiego si potrà accedere solo ed esclusivamente per concorso «pubblico».

Mario Sensi



I primi passi della Costituzione

Un'immagine durante le cerimonie di apertura dell'assemblea costituente, il 25 giugno 1946, da cui nacque la Costituzione della Repubblica italiana



Energia

Le responsabilità del governo e il ruolo del presidente designato dell'Autorità

Il conto salato del solare Bollette più care del 10%

Una tassa di fatto che vale 88 miliardi in vent'anni

I satelliti dell'Agenzia spaziale italiana controlleranno dall'alto dei cieli i campi fotovoltaici disseminati lungo la penisola. Glielo ha chiesto il Gestore del servizio elettrico che non può monitorare le oltre 200 mila installazioni per produrre energia elettrica dal sole e perciò titolari di ricchissimi incentivi di Stato. Una manna per i proprietari, un onere di 88 miliardi di euro per la bolletta degli italiani nei prossimi vent'anni: una tassa di fatto, superiore al 10% della bolletta elettrica nazionale e tuttavia non dichiarata dal governo che promette nucleare e me-

La fiscalità

Bortoni: gli oneri per le rinnovabili sulla fiscalità generale? Condivisibile ma irrealizzabile di questi tempi

no tasse per tutti.

L'ufficio del Gestore, guidato da Nando Pasquali, ha non più di una settantina di squadre di ispettori: troppo poco per verifiche a tappeto, ma abbastanza per constatare come, nel primo campione, almeno un terzo degli impianti fotovoltaici autocertificati realizzati (per accedere agli aiuti in scadenza al 31 dicembre scorso) fosse in realtà tutto da finire. Tra illeciti penali e sprechi del denaro dei consumatori, la *green economy* in salsa di pomodoro sta minando la credibilità sia della via d'uscita ambientalista dalla recessione che la delega della produzione al capitalismo diffuso al di fuori di qualsiasi piano energetico nazionale.

A rendere gigantesca la speculazione è stato soprattutto il governo

di Silvio Berlusconi che, da ministro dello Sviluppo economico a interim, vi ha anche personalmente contribuito accogliendo nel decreto dell'agosto 2010 l'impostazione del capo dipartimento energia, Guido Bortoni, che aveva recepito la linea delle lobby del fotovoltaico e che, da presidente designato dall'Autorità per l'energia, nell'audizione di ieri alla Camera si pone il problema di come diminuire l'iniquinà del prelievo sui consumatori a favore delle rinnovabili senza peraltro indicare soluzioni. Ma andiamo con ordine.

Gli incentivi al fotovoltaico vengono istituiti dal governo Prodi il 19 febbraio 2007, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Si tratta, in media, di 435 euro per megawattora (Mwh). L'incentivo, posto a carico della componente A3 della bolletta elettrica, viene limitato a una capacità produttiva massima di 1200 MW destinata a generare 1,5 milioni di Mwh l'anno entro il 2010. A regime, l'onere per i consumatori sarebbe stato di 652,5 milioni di euro l'anno per 20 anni, in totale 13 miliardi nell'intero periodo. Una cifra assai rilevante, giustificata con la necessità di introdurre l'Italia in un settore produttivo nel quale era rimasta indietro rispetto, per esempio, alla Germania.

Con il ritorno di Berlusconi a palazzo Chigi, il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, svuota i limiti posti da Bersani, che prevedeva ulteriori installazioni incentivate per 18 mesi una volta raggiunti i 1200 Mw, ma senza garanzie sull'entità del premio. Ad agosto, nel decreto che riformula la materia, il premier-ministro non corregge Scajola, ormai ritiratosi

dopo le rivelazioni sui suoi rapporti con la Cricca, e opera una modesta riduzione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici che il progresso tecnologico rende meno costosi. Secondo il Gestore del servizio elettrico, la riduzione lascia gli incentivi a un livello comunque più che doppio rispetto a quelli tedeschi. Un successivo codicillo, inserito nel decreto «salva Alcoa» (dal nome dello stabilimento sardo di alluminio che rischiava la chiusura), estende il vecchio incentivo di 435 euro agli impianti installati al 31 dicembre 2010 ma non ancora allacciati alla rete elettrica nazionale. L'avvenuta installazione è autocertificata e le false dichiarazioni abbondano.

Il conto è salato: da 1200 Mw si sale a 7 mila con un peso nella bolletta che balza da 0,6 a 3,8 miliardi l'anno. Con i 1500 altri Mw che verranno installati nel 2011 con incentivo ridotto (ma di poco), l'onere per i consumatori sale a circa 4,4 miliardi l'anno, ben oltre il 10% dell'intera spesa elettrica nazionale. Nei vent'anni di durata dell'incentivo arriveremo gli 88 miliardi indicati all'inizio.

Gli obiettivi di sviluppo del fotovoltaico in relazione al taglio delle emissioni di anidride carbonica dettato dal Protocollo di Kyoto, l'Italia avrebbe dovuto avere 8 mila Mw di fotovoltaico operativi nel 2020. Ci arriva con 9 anni di anticipo per assicurare a chi ha vinto la lotteria una rendita ventennale a spese di tutti gli altri cittadini su impianti che tra poco saranno superati.

Massimo Mucchetti

L'Authority

Guido Bortoni, presidente designato dell'Autorità per l'energia. Tra i compiti dell'autorità anche la definizione delle tariffe elettriche e del gas



Atomo. Al prossimo Cipe la delibera per le compensazioni

Nucleare: gli arretrati ai comuni

ROMA

■ Sbloccare le vecchie compensazioni territoriali per il nucleare che abbiamo chiuso. E poi mettere rapidamente a punto il nuovo regime di riconoscimenti economici per il nucleare tutto nuovo. Per appianare le vecchie partite in sospeso «garantiremo, di concerto con il ministero dell'Ambiente, l'approvazione al prossimo Cipe della delibera per il 2009 relativa al versamento dell'importo delle compensazioni a favore

dei comuni sedi di impianti nucleari. Finora è stata fatta una ricognizione generale della situazione e stiamo cercando di risolvere i problemi relativi al 2008». Lo ha assicurato Stefano Saglia, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, nel corso del suo incontro con la delegazione della Consulta dei comuni già sede di servitù nucleari dell'Anci.

Nel frattempo i ritardi del governo sul nuovo piano nucleare sono evidenti. E il tem-

po stringe su un versante solo apparentemente complementare: la gestione delle scorie. «Il deposito nazionale dei rifiuti nucleari - afferma sempre Saglia - deve essere realizzato entro il 2015, anche perché ce lo impone una direttiva europea». E «l'individuazione del deposito - rimarca il sottosegretario - segue un suo iter autonomo, indipendentemente dalla realizzazione del nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Climatologi assolti, o quasi

Ora è scontro per le indagini sul "climategate": "Sono da rifare"



La polemica sollevata dallo scandalo ribattezzato «Climategate» è tutt'altro che archiviata. Anzi, si è estesa alle 3 indagini che avrebbero dovuto fare luce proprio sulla vicenda delle e-mail dei climatologi che hanno lavorato alla stesura del rapporto dell'Ipcc (il Gruppo Intergovernamentale per il Cambiamento Climatico).

Apparsi su Internet, questi messaggi erano finiti sotto accusa perché rivelerebbero gravi difetti e omissioni nella selezione e nell'elaborazione dei dati. Di fatto, le indagini hanno scagionato gli scienziati, ma un nuovo rapporto - intitolato «The Climategate Inquires» - solleva dubbi e sospetti sulla non imparzialità delle 3 inchieste svolte. Il documento è stato commissionato dalla Fondazione per la Politica sul Riscaldamento Globale (GWPF) ad Andrew Montford, blogger e autore di un instant-book «The Hockey Stick Illusion».

Questa volta sotto la lente d'ingrandimento è finito l'operato delle commissioni che hanno svolto le ricerche sulle e-mail e sui documenti provenienti dall'Unità di Ricerca Climatica (CRU) presso l'Università di East Anglia (UEA). Quattro erano state le accuse rivolte agli scienziati: il non aver fornito ai politici e all'Ipcc una visione completa e sincera degli elementi a loro disposizione; l'aver deliberatamente impedito l'accesso ai dati e alle metodologie a chi avesse opinioni diverse dalle loro; il non aver rispettato la legislazione in materia di diritto di accesso alle informazioni pubbliche; e l'aver cercato di influenzare i «revisori paritari», vale a dire le commissioni di esame di alcune riviste scientifiche, al fine di impedire la pubblicazione di prove in contrasto con le loro. Da qui sono partite 3 indagini inglesi: quella della Commissione per la

Scienza e la Tecnologia della Camera dei Comuni; quella del Comitato di revisione delle e-mail sui cambiamenti climatici istituito dalla UEA e quella della Commissione di valutazione scientifica sempre dell'UEA.

«Purtroppo, come dimostra il rapporto di Montford, le conclusioni dei 3 gruppi hanno evidenti e gravi difetti», scrive nella prefazione Lord Andrew Turnbull, membro del Gruppo Parlamentare Interpartitico della Camera dei Lord. Le indagini sarebbero state frettolose, superficiali e in gran parte poco convincenti. In particolare la Commissione Parlamentare per la Scienza e la Tecnologia, secondo Montford, non avrebbe considerato tutte le prove e le testimonianze utili, liquidandone alcune come tesi negazioniste. Inoltre, la commissione avrebbe ignorato una serie di e-mail che, secondo Montford, rappresentano la prova schiacciante che i climatologi abbiano omesso dei dati e delle informazioni importanti. In particolare sono state messe in discussione anche le indagini che hanno riguardato alcuni presunti «aggiustamenti» dei dati, nonché la loro selezione. A niente avrebbero portato, poi, le ricerche su presunte pressioni subite dalle riviste scientifiche. Ipotesi che, secondo Montford, sarebbe stata esclusa senza esaminare tutte le prove.

Il rapporto ha quindi messo in discussione le conclusioni della successiva inchiesta della Commissione di Valutazione Scientifica. «La Commissione - si legge nel documento - sembra essere stata deliberatamente scelta affinché avesse una maggioranza che non avrebbe affrontato le questioni in maniera oggettiva e in modo da escludere le opinioni scettiche». Stesse obiezioni sono state fatte alla Commissione di revisione delle e-mail sul cambiamento climatico. «Diversi membri - dice Montford - erano inadatti, perché avevano connessioni con la UEA o una tendenza a fornire dichiarazioni sull'impatto del riscaldamento globale di origine umana».

LA POLEMICA

Ci si interroga sui dati e su presunti tentativi di manipolazione

L'ultima parola, ora, spetta al Comitato Ristretto per la Scienza e la Tecnologia alla Camera dei Comuni, che dovrebbe prendere in mano di nuovo l'inchiesta per affrontare tutte le questioni non approfondite. Inoltre, verrà analizzato il rapporto di Montford che ha già attirato l'attenzione dei critici.

«Il rapporto Montford - commenta Ugo Bardi, docente di Chimica Fisica presso l'Università di Firenze - ripropone una storia vecchia. Mentre la scienza avanza, c'è chi non trova di meglio che continuare a frugare in messaggi di 10 anni fa, cercando le "prove" di complotti da parte dei climatologi. Ma nessuna prova è venuta fuori e il rapporto Montford non contiene niente che non si sapesse». Condividono l'opinione anche altri suoi colleghi, come Stefano Caserini del Politecnico di Milano, Guido Barone dell'Università di Napoli Federico II e Antonio Zecca dell'Università di Trento. «Questa non è scienza - dicono - è propaganda di parte. Montford stesso non ha nessuna competenza nella scienza del clima».

Gli scienziati italiani invitano a concentrarsi piuttosto sulle ultime ricerche. «Queste - conclude Bardi - indicano un'accelerazione del problema climatico: il fatto che il 2010 sia risultato l'anno più caldo nella storia delle misurazioni della temperatura deve darci un'idea dell'urgenza di prendere misure immediate contro il riscaldamento globale».



I RITARDI DELL'ALBO PRETORIO ONLINE

Questo matrimonio, digitale, non s'ha da fare...

di **Gianni Trovati**

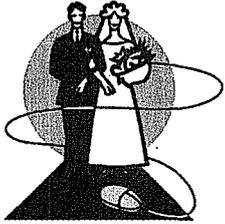
Le madri della sposa ripongano il fazzoletto in cui sfogare la commozione, gli amici dello sposo dimentichino le bottiglie per l'addio al celibato, sarti e parucchieri si tengano liberi per

un altro momento. Se si abita in uno dei quasi 3mila comuni dove l'albo pretorio è ancora su carta, non ci si sposa: parola del ministro Brunetta. L'albo pretorio telematico è obbligatorio da inizio anno, dopo 12 mesi di proroga, per cui poche scuse: fatto

sta che secondo il monitoraggio diffuso ieri dalla Funzione pubblica, il nuovo albo si è acceso solo in 5.133 comuni: in 2.961 è ancora tutto fermo, e in 41 manca del tutto il sito internet. O il comune si decide ad abbandonare la carta, o ci si ama

senza formalità. Chi proprio ci tiene, deve mettere mano al portafoglio perché il Codice civile (articolo 99) prevede una multa fino a 206 euro per gli sposi e l'ufficiale di stato civile fuori regola.

Continua ► pagina 29



La crisi è superata e nel 2010 investimenti saliti del 40% in un anno secondo Bnp Paribas real estate

Nel cielo di Parigi tornano le gru *Oltralpe vola l'industria del mattone con 12 miliardi nel motore*

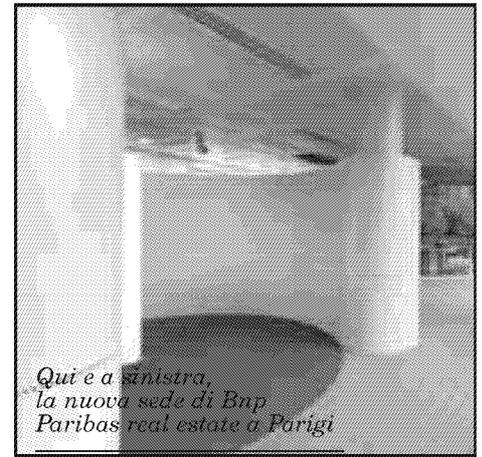
DI GABRIELE FRONTONI

Lil mattone francese ritorna a volare. Lasciato alle spalle il ricordo della crisi, che ha portato a una contrazione degli investimenti immobiliari di quasi il 50% tra il 2008 e il 2009, adesso i cantieri sono ripartiti a pieno regime, sostenuti dai bassi livelli dei tassi di finanziamento e dalla voglia di sicurezza che ha contagiato i portafogli degli investitori. Risultato, in un solo anno, tra gennaio e dicembre 2010, sono piovuti sul mondo delle costruzioni 12 miliardi di euro, il 40% in più rispetto al 2009, andandosi a concentrare in buona parte sul segmento degli uffici (64% del totale). Una vera e propria riscoperta del mattone, testimoniata anche dalla fitta ragnatela di gru che sovrasta, oggi, lo skyline parigino. «Il mercato degli uffici nella Ile-de-France ha mostrato un recupero sostenuto nel corso del 2010 tanto che il volume delle transazioni è salito del 16% arrivando a 2.161.000 mq, contro gli 1,87 milioni di mq registrati nel 2009. Una performance straordinaria, che ha permesso al mercato francese di riportarsi sugli stessi livelli del 2005», ha spiegato Christophe Pineau, direttore Ricerca internazionale di Bnp Paribas real estate. E non si tratta soltanto della somma di tante piccole transazioni. Per raggiungere gli oltre 2 milioni di metri quadrati di spazi dedicati a uffici finiti sul mercato nel corso del 2010, sono scesi in campo anche grossi nomi della finanza internazionale che hanno portato a termine importanti transazioni. Come l'acquisizione a Saint-Denis delle torri I e II di Axialys da parte di Ufg Rem per 127 milioni di euro; oppure i 143 milioni di euro investiti da Invesco per due immobili nell'ot-

tavo arrondissement. Questo trend non ha preso certamente alla sprovvista nemmeno la divisione real estate di Bnp Paribas che è scesa in campo con un piano imponente di sviluppo immobiliare nella zona di Parigi. Primo fra tutti, l'avveniristico progetto uffici-retail-residenziale destinato a cambiare la morfologia della periferia a nord est di Parigi: 90 mila metri quadrati suddivisi in tre edifici a uso uffici (41 mila mq), estremamente diversi l'uno dall'altro, progettati da nomi di grido dell'architettura internazionale come Emmanuel Combarrel, Jacques Ferrier e Sauerbach & Hutton. A questi si aggiungeranno 34 mila metri quadrati di residenze con prezzi compresi tra i 6.300 e i 7 mila euro a mq, oltre a 8 mila metri quadrati di spazi commerciali. E per impreziosire il tutto, nel cuore del nuovo quartiere, dovrebbe sorgere un complesso cinematografico multisala firmato da Renzo Piano. Non solo. Dalla parte opposta della città, in riva alla Senna, non lontano dalla Tour Eiffel, Bnp Paribas, ha inoltre completato di recente la realizzazione della prima tranche del nuovo quartier generale della divisione real estate, un complesso da 24 mila metri quadrati ceduto all'investitore tedesco Seb, suddiviso in due edifici che andranno a ospitare 1.100 dipendenti del gruppo. Un palazzo di 8 piani,

tutti acciaio e vetro, destinato a modificare la concezione del lavoro. Al di là degli spazi di lavoro open space, il nuovo edificio dispone infatti di ristorante, caffetteria, una palestra attrezzata nonché di un servizio di lavanderia riservato ai lavoratori di Bnp Paribas. E alle spalle di questo nuovo hub della divisione immobiliare della banca, nei prossimi mesi prenderanno il via i lavori per la realizzazione di un nuovissimo complesso residenziale da diverse decine di appartamenti. Già venduti sulla carta all'80% nonostante prezzi difficilmente inferiori ai 7 mila euro al metro quadrato.





Inammissibili i due emendamenti (sponsorizzati dal ministero del lavoro) al dl milleproroghe

Casse senza corsia preferenziale

Niente integrativo al 5% e sanatoria per over 65. Per ora

DI IGNAZIO MARINO

Una giornata da dimenticare per le casse di previdenza. Le commissioni affari costituzionali e bilancio del Senato hanno ritenuto inammissibili i due emendamenti al milleproroghe (A.S. 2518) contenenti la possibilità di innalzare il contributo integrativo sulle prestazioni professionali dal 2 al 5% e la sanatoria sui contributi previdenziali rivendicati dall'Inps ai professionisti pensionati che non li hanno versati. Un'inammissibilità che, comunque, era già nell'aria sin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. **Gilberto Pichetto Fratin**, relatore di maggioranza in commissione bilancio del senato, rispondendo ad alcuni giornalisti prima dell'inizio dei lavori, ha infatti subito annunciato che «ciò che non era proroga difficilmente sarebbe rimasto». Intorno alle 17, poi, la conferma. Entrambi i correttivi (2.0.225 e 2.0.226) erano stati proposti da **Maurizio Castro** (Pdl) e caldeggiati direttamente dal ministro del lavoro **Maurizio Sacconi** che più di una volta pubblicamente

ha annunciato la volontà di tentare la strada della corsia preferenziale per dei provvedimenti attesi ormai da tempo dagli iscritti agli ordini professionali. Vediamo meglio quali sarebbero state le novità. Con il primo emendamento si proponeva di modificare l'articolo 8 del dlgs 103/96, la legge istitutiva degli enti di nuova generazione (periti industriali, dottori agronomi e dottori forestali, chimici, geologi, attuari, biologi, infermieri), dando la possibilità, previa delibera approvata dai ministeri vigilanti, di innalzare l'aliquota del contributo integrativo fino al 5% (attualmente è al 2%). La finalità del provvedimento era essenzialmente quella di migliorare le prestazioni per coloro che smetteranno di lavorare fra qualche anno. Dato che gli enti interessati da questa misura sconta-

no il prezzo di essere nati (oppure passati successivamente come nel caso dei commercialisti) con il poco generoso sistema di calcolo delle pensioni contributivo (in quanto a fine carriera l'assegno sarà commisurato a quanto realmente versato e non alla media dei redditi prodotti negli ultimi anni come per i sistemi retributivi). L'emendamento, sponsorizzato dal ministro Sacconi, nasceva per velocizzare l'iter di una riforma (nota come Lo Presti dal nome del suo primo firmatario) che ultimamente ha

subito un rallentamento nonostante l'approvazione unanime della camera a maggio del 2010. L'Atto Senato 2177, infatti, giace in commissione lavoro di Palazzo Madama ormai da mesi. E solo recentemente ha ripreso l'iter con l'ipotesi di una sede deliberante (senza il passaggio in Aula, quindi) a patto che la Commissione bilancio si esprima con un parere non ostativo. Parere che sarebbe dovuto arrivare ieri e per il quale è stata nominata una sottocommissione. L'altro emendamento tocca una questione altrettanto delicata: i contributi non versati da parte dei professionisti che dopo il pensionamento hanno continuato a svolgere attività libero-professionale senza però versare nulla alle proprie gestioni previdenziali e che si sono visti recapitare l'avviso bonario dell'Inps. È una vicenda che nasce nel 2009 e riguarda almeno 16 mila professionisti. I quali possono archiviare per il momento l'ipotesi di una sanatoria come quella proposta dal senatore Castro.



Gilberto Pichetto Fratin

Ha collaborato
Simona D'Alessio



Centro studi in Adepp

Si è insediato ieri il nuovo Centro studi dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati guidata da Andrea Camporese. Il nuovo organismo opererà sotto la direzione del responsabile scientifico Marco Micocci, ordinario di matematica finanziaria e scienze attuariali presso l'Università degli studi di Cagliari e docente presso «La Sapienza» di Roma, attuario e dottore commercialista. Micocci sarà affiancato da tre ricercatori: Giordano Magnoni, Giuseppina Di Stabile, Ada Lika, Andrea Erdas (tirocinante). L'istituzione del centro studi è stata deliberata dall'assemblea dei presidenti delle Casse aderenti all'Adepp l'11 novembre 2010.

